

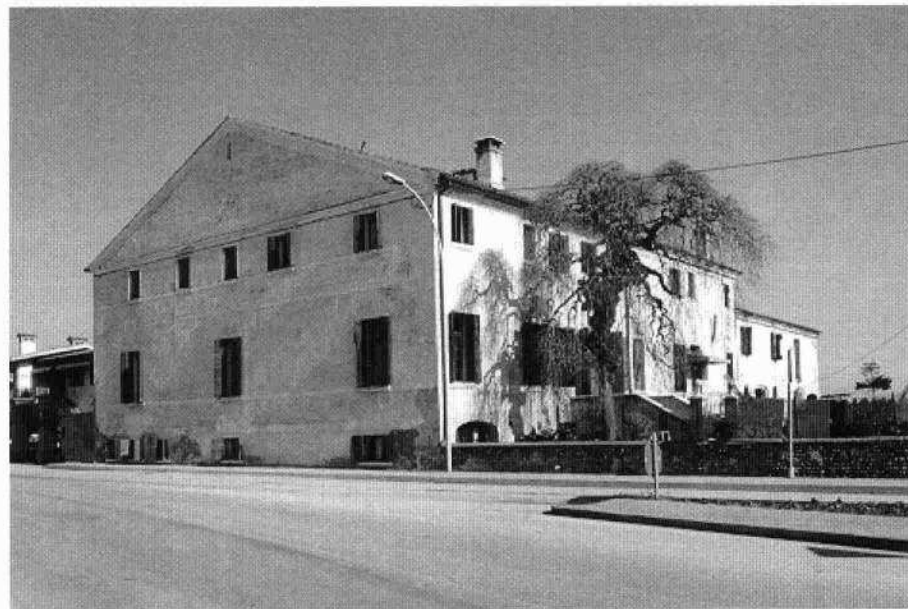
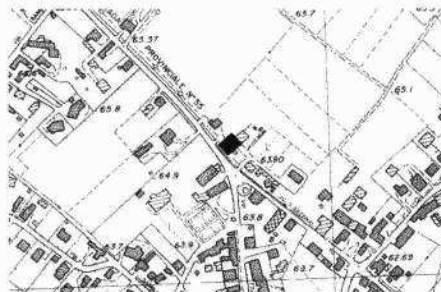
Villa Lanza di Casalanza

Comune: Povegliano

Frazione: Camalò

Via Sant'Antonio, 32/ 34

Irrv 00004136 Ctr 105 NE Iccd A 05.00144915



L'imponente volume dell'edificio caratterizza fortemente l'abitato di Camalò, con il suo fronte laterale timpanato prospiciente la strada che attraversa l'abitato e prosegue verso nord in direzione del bosco del Montello, da cui dista pochi chilometri. Non esistono documenti d'archivio che permettano di definire con precisione l'epoca di costruzione di questo complesso, che ha subito notevoli rimaneggiamenti nel corso dei secoli. Tuttavia, i caratteri dominanti lo collocano nel XVII secolo, anche se alcuni elementi superstiti - lo sviluppo a piano unico rialzato, l'ingresso mediante scalinata frontale, le aperture originariamente centinate, visibili sino alla fine del XIX secolo - farebbero supporre una fase costruttiva antecedente. Mazzotti (1954) annotava che «probabilmente è l'antica Ca' Scotti, disegnata sulle mappe del Canale della Brentella», opera del perito Angelo Prati e datata 1763; secondo ricerche più recenti, si tratterebbe, invece, di una «antichissima villa proprietà dei Da Borso forse dal Cinquecento, ristrutturata nel Settecento», che «sembra possedere tutti i requisiti dei palazzi di campagna progettati dall'architetto Ottavio Scotti» ("Povegliano", 1993). La lettura tipologica dell'edificio è oggi resa difficile dalla modificazione che il fronte sud ha subito in seguito al frazionamento immobiliare interno ed esterno. In particolare, l'originario impianto tripartito, con sala centrale ed ambienti simmetrici ai lati, è stato smembrato in due parti asimmetriche, il cui limite coincide con il muro orientale di spina del salone centrale; sia sul fronte sud che su quello nord sono inoltre state inserite nuove scale d'accesso esterne che servono le diverse unità abitative. Il complesso aveva in origine anche un bel parco (Mazzotti, 1954) di cui oggi non rimane traccia.

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1982/01/08

Dati Catastali: F. 1, sez. B, m. 52/
103/ 104

Ad un nucleo originario a schema tripartito è stato aggiunto un ampliamento laterale verso est, segnato in facciata da un livello di gronda e di copertura più basso. Ad esso si addossa un'adiacenza, a due piani, con ingresso ad arco ribassato, affiancata da due finestrelle ovali, dove una volta erano collocate le cantine, i magazzini e le stalle ad uso della villa; «all'interno si conservano le travature lignee ed una scaletta dello stesso materiale che dava accesso al deposito di fieno; sul pavimento del granaio è visibile la data 1799» (Relazione di vincolo, 1992).

La struttura esterna è semplice ed imponente, impostata su uno zoccolo basamentale illuminato da piccole finestre rettangolari, al di sopra del quale si sviluppa un piano principale di altezza rilevante ed un basso sottotetto, adibito in origine a magazzino. La facciata rivolta a sud presenta una tripartizione del fronte, non alterata dall'ampliamento orientale; al centro trova posto il volume aggettante della scala frontale in pietra che dà accesso diretto al salone centrale del piano rialzato. Il volume in aggetto è oggi costituito da una larga rampa a gradini, protetta ai lati da un parapetto obliquo che si conclude con alti pilastri sormontati da piccole sfere su slanciati piedistalli.



Al primo piano si aprono finestre oggi a profilo architravato, ma erano ad arco fino alla fine del secolo scorso ("Povegliano", 1993); le cornici sono intonacate mentre i davanzali sono in pietra a profilo lineare, collegati tra loro da fasce orizzontali che corrono sui tre lati liberi dell'edificio, insieme alla più alta fascia marcapiano che segna il solaio del sottotetto. La copertura è a capanna, impostata su un cornicione modanato.

«Le pareti esterne, trattate a marmorino, conservano qualche traccia delle antiche decorazioni; sul timpano con cornice, posto lungo la via del paese, si osservano le tracce di una fontana a due getti, simbolo della famiglia Sdrin, che qui dimorò da 1778» ("Povegliano", 1993).

Attraverso la scalinata si accede al salone centrale con il soffitto in legno alla sansovina. Nel centro delle due pareti, riquadrati da cornici pressoché ovali, trovano posto dei "Paesaggi" eseguiti ad affresco e a secco; altri stucchi un tempo incominciavano antichi specchi. Sopra le porte, sono posti dei medaglioni con mezzi busti femminili e due amorini ai lati di ciascuno su tinta pastello (verde, ocra, azzurro) che rappresentano "Le Quattro Stagioni" «indicate dai pupi che fanno da ornamento ai medaglioni stessi» (Sottana, 1989).

«In altre stanze adiacenti al salone, si possono osservare decorazioni floreali e vegetali a stucco, sulle pareti, sulle sovrapporte, sul soffitto. Un tipico caminetto veneziano, in marmo rosso di Verona, si trova in uno dei vani del corpo principale della villa» ("Povegliano", 1993).

Il complesso, giudicato «quasi inabitabile anche come casa colonica» nel rilevamento di Mazzotti (1954), dopo una serie di interventi di restauro e ristrutturazione delle adiacenze, ha riacquisito in parte la sua originaria configurazione.

Particolare della scala d'accesso in pietra (Archivio IRVV)

Veduta laterale del nucleo originario della villa, prima dei recenti interventi di ristrutturazione (Archivio IRVV)